

Ricerca etno-antropologica  
dell' Associazione Culturale Gruppo Folklorico  
"Mata e Grifone"



## Cuntastorie e Cantastorie

Tradizionale figura di intrattenimento ambulante, che si sposta di città in città e di piazza in piazza raccontando una favola, una storia, un fatto, con l'aiuto del canto e spesso di un cartellone in cui sono raffigurate le scene salienti del racconto; i cantastorie in questo loro peregrinare vivevano delle offerte degli spettatori e talvolta dai proventi della vendita di foglietti recanti la storia raccontata. Si posizionavano nelle piazze dei paesi o nelle stalle umide e cantavano o raccontavano le loro storie, antiche o attuali, vere o immaginarie, trovate in giro nei loro viaggi o composte per l'occorrenza.

Spesso i cantastorie adattavano le loro versioni ad alcuni racconti antichi, o li rinnovavano a seconda del particolare avvenimento; sovente una scelta veniva imposta per il dialetto da utilizzare in base al luogo della narrazione e a causa del diffuso analfabetismo.

I cantastorie rappresentarono l'unico tramite culturale tra il popolo analfabeta e il mondo epico e poetico in cui rivivevano le spagnolesche gesta, le bravate dei paladini del repertorio cavalleresco di Francia e le generose, anche se cruenti imprese dei vari briganti, così cari alla fantasia popolare.

Nell' XVII secolo i cantastorie riuscirono ad avere un pubblico vastissimo e avidissimo; erano infatti numerosi, i sentimenti che muovevano gli spettatori ad assistere per ore ed ore alle recite.

Ai cantastorie nel loro millenario cammino, dal medioevo ad oggi si sono avvicinate diverse figure di cantori, **Giullari** e **Menestrelli**, che giravano di villaggio in villaggio, di castello in castello, narrando gesta ed accadimenti, i **Trovatori** e Trovieri dal francese - trouvere - rimatori e poeti della lingua francese antica, autori e eccitatori di una svariatissima serie di componimenti; essi si accompagnavano con strumenti dell'epoca come la **Viella** e il **Liuto** in un secondo tempo. Questi poeti cantori caratterizzarono diversi generi letterari dalla Chanson de Deste in Francia, al Romancero in Spagna con i **Cantares de Gesta**, alle saghe nordiche racchiuse nel **Kalevala** in Finlandia, alle Byline in Russia, ai **Troubadour** i **Jongler** che cantavano e raccontavano, elevando a mito storie tratte dal quotidiano.

Sempre in Europa, in Germania e nei paesi nordici troviamo **Bankelsangen** (l'equivalente dei nostri cantastorie), ripresi poi da **Bertolt Brecht** nel suo Teatro Dialettico, di cui il grande drammaturgo faceva parte. In Africa troviamo i **Griot**, che come i loro colleghi europei portavano le storie di villaggio in villaggio accompagnandosi con dei tamburi e inserendo talvolta nella loro rappresentazioni la danza.

Figure simili le troviamo anche in altre culture nelle quali è ancora forte la componente orale della letteratura. Le novelle delle **Mille e una Notte** nei paesi arabi, portate in giro dai cantastorie da bazar in bazar, le storie di **Ramayana** e del **Mahabharata** in India, narrate cantate e danzate da artisti talvolta "specializzati" in un solo mito o in un solo episodio (in alcuni casi, i cantastorie indiani cantavano le storie di Rama mentre le disegnavano, considerando tale attività una forma di devozione). In Italia è intorno al XIV secolo che la figura del **Cantastorie**, insieme a quella dei **Cuntastorie** (chiamati Storytellers nei paesi anglosassoni), assume caratteristiche proprie, diversificandosi dalla "letteratura dotta"; infatti, grazie all'influenza della letteratura epica francese, presto ramificatasi in tutta la penisola (particolarmente al Sud), le gesta dei leggendari eroi del ciclo de la *chanson de geste* diventano fonte di ispirazione, e i nomi di *Carlo Magno*, *Orlando*, *Angelica*, *Rinaldo* etc., entrano a far parte del mondo popolare.

Tra i più moderni e famosi e d'obbligo citare i trovatori provenzali, i giullari di scuola siciliana

come **Cielo d'Alcamo** e **Jacopo da Lenoni** (da molti ritenuto l'inventore del "sonetto", Dante Alighieri gli attribuì il titolo di *Caposcuola della lirica siciliana*, poiché nei suoi componimenti erano presenti tutti gli stili letterari finì ad allora usati: il sonetto, la canzone e la canzonetta), per arrivare all'epica colta di **Andrea Barberino**, **Ludovico Ariosto** e **Torquato Tasso**, a quella popolaresca dei romanzi d'appendice dei **Rinaldi Napoletani**, ai Cuntastorie Palermitani dei quali **Mimmo Cuticchio** è oggi l'ultimo rappresentante.

Palermo è stata la culla di un'altra figura tradizionale oggi completamente scomparsa il **Cantastorie Orbu**, nata intorno alla metà del XV secolo, periodo, in cui la Chiesa e precisamente i Gesuiti si interessarono a loro notando che la loro comunicativa molto vicina alla gente poteva servire come mezzo per diffondere storie sacre e liturgie e avvicinare così il popolo a Dio.

Da questo momento in poi, i **Cantastorie Orbi** e i **Cuntastorie** forti della protezione della Chiesa iniziarono a proliferare portando tra il popolo novene, trionfi e conti, operando in nome di una verità religiosa nella quale i Santi e le Sacre scritture erano raccontati.

Queste storie raccontate dai Cantastorie Orbi e Cuntastorie costituisce un sapere mitico dove a trionfare erano sempre il bene, i valori cavallereschi dei paladini, della giustizia, della croce e della spada. Ed è forse proprio questo rigido legame ai temi, ai simboli e agli stili del passato (ci fa sapere Mauro Ceraci, docente di Etnologia alla Sapienza di Roma) che non

ha permesso a Orbi e Cuntastorie di esplorare nuovi spazi poetici, musicali e comunicativi, come quelli che invece i cantastorie mostrano di sperimentare quotidianamente ancora oggi.

I Cuntastorie non utilizzavano alcuno strumento musicale ma modulavano la voce con una tecnica tutta particolare, che veniva tramandata di generazione in generazione, un racconto orale con regole precise di tempo, ritmo ed esposizione.

Questi "menestrelli contino" giravano le città in lungo e in largo spostandosi come potevano e usando qualsiasi mezzo di locomozione; non importava se erano analfabeti o ignoranti, la loro capacità era quella di apprendere e comunicare al popolo.

Ci fa sapere Consolo (apprezzato scrittore siciliano), che il curato si è salvato per il suo ruolo sociale di memoria, per l'antica funzione epica della parola, è la capacità di rendere corda vaco e teatralizzare una della componenti della parola, contraddistinguendosi da tutto il resto.

Nel racconto epico, più che in qualsiasi altro testo, questa attitudine riesce ad esprimersi al meglio.

Infatti, narrare del ciclo troiano, del ciclo greco, di Carlo Magno e i suoi paladini, significa trattare delle eterne lotte tra il bene ed il male, tra la vita e la morte; tanto è vero che poi il teatro dei pupi siciliani nella seconda metà dell'Ottocento, volendo mantenere la valenza epica si è specializzato in questa direzione, ereditando tutto il patrimonio dei cuntastorie e non dei cantastorie, infatti sia il cuntastorie che il teatro dei pupi trattavano in effetti lo stesso repertorio classico, anche se naturalmente, quest'ultima è subentrato in un secondo tempo.

Qualche volta il cuntastorie era una sorta di puparo mancato, a cui solo le limitate possibilità finanziarie impedivano di allestire il teatro dei pupi. Si trattava quasi sempre di povera gente, che viveva alla giornata, e che non poteva permettersi assolutamente di acquistare tutti gli attrezzi del mestiere per diventare puparo, così si affidava all'arte della parola, imparava tutte le regole della narrazione e negli anni diventava cuntista.

A questo punto occorre chiarire e fare un distinguo tra: **Puparo**, **Cuntastorie** e **Cantastorie**. Mentre i primi due trattavano lo stesso repertorio epico e cavalleresco, il Cantastorie si basava su fatti di cronaca e di attualità, adoperando la maestria dei cantastorie e una mimica particolare usata soprattutto nelle parti tragiche, gridando, lamentandosi e delle volte anche piangendo. La sua prosa e un canto in versi accompagnato dal suono di uno strumento musicale per lo più una chitarra o una fisarmonica. Esso in qualche modo aveva la funzione di far conoscere storie e fatti come uno speaker televisivo ma con una valenza teatrale e spettacolare, anche se (come accennato precedentemente), le storie talvolta venivano travisate e manipolate per adattarlo allo scopo.

La forza dei cantastorie si basava soprattutto nel fascino del dramma nella narrazione di una storia, ed è solo in questo modo (afferma Bungaretta, studioso di tradizioni popolari) che il cantastorie

potrebbe sopravvivere ai giorni nostri, raccontare un episodio, un fatto che sia carico di simbologia, perché prende valenza diversa da altri eventi, e diventa suscettibile di drammatizzazione e quindi di interesse per il pubblico. E' questo il caso ad esempio dell'uccisione di Falcone e Borsellino, due personaggi simbolici, carichi di eroizzazione da parte del pubblico, due paladini che combattevano quel mostro che è la mafia; Ecco, in questo caso è possibile per il cantastorie raccontare ancora ed affascinare il pubblico, nonostante ne siano ormai note le immagini fin nei minimi particolari.

I cantastorie siciliani in egual modo come i loro colleghi, giravano la Sicilia in lungo e in largo, li si notava soprattutto nelle grandi festività, nelle fiere, nei momenti di raccolta del grano o in altre occasioni come queste, quando la gente era più disponibile e poteva contribuire economicamente alla loro sussistenza. Intorno alla fine dell'ottocento non vi era angolo della Sicilia che questi non avesse raggiunto. Esiste una particolarità siciliana nel quadro nazionale, si tratta di una specifica tradizione etno-musicale per la presenza di alcuni grossi caposcuola, che si sono posti come modelli di riferimento, creando delle forme emulative, in un certo senso quello del cantastorie siciliano è un istituto culturale, una maniera di cantare più meridionale che appartiene alla tradizione melodica, che quell'immaginario difficile da acquisire altrimenti, dato che ancora pochi sapevano leggere e scrivere; anch'essi vivevano delle offerte degli spettatori o dalla vendita di foglietti con la storia raccontata. I cantastorie siciliani tramandano la vecchia cultura Siciliana che vede nel bandito l'eroe popolare, nel delitto d'onore un gesto eroico, nel traditore ed infame l'essere reietto o da odiare, una vecchia cultura popolare fortunatamente scomparsa con il cambiamento e la crescita culturale della società, ma che in egual modo ha portato via quell'aspetto "poetico-passionale" proprio della Sicilianità. Alcune di queste storie erano delle vere e proprie telenovelas diremmo oggi, poiché i cantastorie con la loro maestria spezzettando, aggiungendo nuove parti o manipolando addirittura fatti della storia per allungarla, creavano delle vere e proprie puntate, dando appuntamento ad altri giorni alla gente che li ascoltava, che puntualmente al loro ritorno era li presente che li aspettava

I cantastorie più famosi Siciliani in ordine cronologico furono: **Gaetano Grasso** di Paternò (CT), **Paolo Garofalo**, di S.Cataldo (CL) e **Orazio Strano** di Riposto (CT) pionieri e caposcuola dei cantastorie.

**Orazio Strano** di Riposto (CT), caposcuola e autorità indiscussa, uno dei più grandi cantastorie siciliani, era paralitico ma questa sua condizione non gli impediva di spostarsi di città in città;

In un secondo tempo o di II° generazione sono:

**Franco Trincale** di Militello Val di Catania

**Peppino Castro** di Dattilo (TP);

**Saru Lavagna** di Niscemi (CL)

**Fortunato Sindoni** di Barcellona (ME)

**Antonio Tarantino** di Palermo

**Rosa Balistreri** di Licata (AG), cantautrice, cantastorie e tanto altro, un mito per la gente di Sicilia,

**Rosita Calì** di Catania conosciuta e apprezzata cantastorie cresciuta alla scuola del grande Orazio Strano

**I Pittori dei Cartelloni**

I più importanti pittori che hanno realizzato molti dei cartelloni dei cantastorie, che si differiscono tra loro per le dimensioni e la tecnica pittorica, sono stati:

**Vincenzo Astuto** e **Francesco Esposito** di Messina,

**Vincenzo Signorelli** di Catania.